



il Giornale



ANNO XXXI - NUMERO 122

DOMENICA 23 MAGGIO 2004

UNA COPIA 1 Euro*

IN VENDITA FACOLTATIVA: IL GIORNALE + L'INDIPENDENTE (+ € 0,50) - IL GIORNALE + LIBRO «ALBUM DELL'800» (+ € 9,90) - IL GIORNALE + «I GRANDI DIZIONARI» N. 9 (+ € 14,90) - IL GIORNALE + ENCICLOPEDIA «L'UNIVERSALE» N. 31 (+ € 8,90) - IL GIORNALE + LIBRO «BIBLIOTECA STORICA» N. 37 (+ € 4,90) - IN VENDITA OBBLIGATORIA AVELLINO: IL GIORNALE + IL SANNIO € 1,00 - NAPOLI: IL GIORNALE + ROMA € 1,00 - MATERA E POTENZA: IL GIORNALE + LA NUOVA BASILICATA € 1,00 - PER L'ABRUZZO: IL GIORNALE + ABRUZZO OGGI € 1,00 - PER LA PROVINCIA DI ROMA: IL GIORNALE + CIVITAVECCHIA OGGI € 1,00 - IL GIORNALE + OGGI CASTELLI € 1,00 - IL GIORNALE + GUIDONIA OGGI - € 1,00 - IL GIORNALE + OSTIA OGGI € 1,00 - IL GIORNALE + FILICINO OGGI € 1,00 - IN VENDITA OBBLIGATORIA PROMOZIONALE PER FROSINONE: GIOGIARIA OGGI + IL GIORNALE € 0,90 - LATINA: LATINA OGGI + IL GIORNALE € 0,90 - ISERNIA E CAMPOBASSO: NUOVO MOLISE + IL GIORNALE € 0,90 - BENEVENTO: IL SANNIO + IL GIORNALE € 0,90 - TARANTO: CORRIERE DEL GIORNO + IL GIORNALE € 0,90 - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 45% - ARTICOLO 2 COMMA 20/B - LEGGE 662/96 FILIALE DI MILANO - PREZZO SOLO PER L'ITALIA

QUOTIDIANO DEL MATTINO



CONVENTION A MILANO

La campagna elettorale del presidente assente

Prodi impegnato in un altro comizio: ma alle europee non ci pensa, lui sta puntando già tutto su Palazzo Chigi

CAPRETTINI, COTTONE, DE FEO E FILIPPI ALLE PAGINE 4-5

MARTEDÌ IN EDICOLA
L'UNIVERSALE
Religioni

In vendita a 8,90 euro
più il prezzo del Giornale

IN EDICOLA

BIBLIOTECA STORICA
L'anarchico
che venne dall'America

In vendita a 4,90 euro
più il prezzo del Giornale



Irak, un italiano su 10 ha cambiato idea

Sondaggio Unicab: decisivo il discorso di Berlusconi in Parlamento per il 21,7% di chi vota Cdl Scendono al 57% i contrari alla missione. Tra gli elettori dell'opposizione il 39,3% dice no al ritiro

LA SINISTRA CHE VORREI

PAOLO GUZZANTI

Sono passati più di due giorni dal rientro di Berlusconi dal suo viaggio americano e dal dibattito sull'Irak in Parlamento. È stata un'importante occasione per tutti, maggioranza e opposizione, ma più ancora per gli italiani. Un lettore mi ha scritto: «Se lei fosse stato un parlamentare della sinistra riformista, come si sarebbe sentito di fronte al comportamento dei suoi colleghi che insultavano e urlavano? Faccia uno sforzo di immaginazione e mi risponda». Buona domanda.

Se io fossi stato di là, forse me la sarei squagliata, come ho visto fare a diversi colleghi. Sarei forse rimasto triste e in silenzio come ho visto fare a molti altri. Oppure avrei mandato giù una compressa di Xamamina contro la nausea, non so. Il fatto vero e reale è che nei discorsi e nell'azione del presidente del Consiglio c'era tutto il miglior riformismo possibile, con un forte accento di dissenso nei confronti dell'alleato americano, già espresso all'alleato americano, perché è storicamente vero che Berlusconi scorigliò Bush dall'attaccare l'Irak, è vero che non volle mettersi sulla stessa linea dello spagnolo Aznar che sottoscrisse la coalizione guidata da Bush e Blair; è vero che i nostri soldati non sono stati mandati in Irak a fare una guerra ma a fare una pace (che è un'azione armata: con rischi e perdite in bilancio preventivo); è vero che il segretario generale delle Nazioni Unite ha detto «grazie per la presenza dei vostri soldati italiani», è vero che il presidente del Consiglio ha tessuto, non da solo ma mai in seconda posizione, una «Road map» per chiudere la vicenda irachena sotto il controllo dell'Onu.

La sinistra seria avrebbe potuto usare una sola fragile arma polemica. Quella di dirgli: stai facendo adesso quello che noi ti chiedevamo di fare ieri. Sarebbe stata una obiezione comunque nulla perché le cose si fanno quando è possibile e non quando si desidererebbero. Il vero riformismo consiste proprio in questo: fronteggiare la realtà restando inflessibili sui principi. L'attuale contraffazione che passa per sinistra democratica fa esattamente il contrario: è di facilissimi (...)

SEQUE IN PENULTIMA PAGINA

Secondo un sondaggio Unicab, realizzato per il *Giornale*, un elettore su dieci ha cambiato idea sulla missione in Irak dopo il discorso di Silvio Berlusconi alle Camere. Il premier ha convinto soprattutto il 21,7% dei moderati che votano Cdl, mentre il fronte del no cala al

57%. Tra gli elettori dell'area dell'opposizione 4 su 10 sono comunque contrari al ritiro dei nostri soldati da Nassirya. E anche nel centrosinistra sale l'orgoglio patriottico per il 78% degli elettori.

CHIANTARETTO, MICALESSIN, NATIVI E SECHI ALLE PAGINE 2-3 E 6



	CENTRODESTRA (Forza Italia, An, Ccd, Cdu, Lega Nord, Socialisti-Nuovo Psi)	CENTROSINISTRA ULIVO (Democratici di sinistra, Margherita, Sdi, Udeur, Comunisti italiani, Verdi)	SINISTRA (Rifondazione comunista, Di Pietro-Occhetto)	ALTRI
Europee 1999	44,8%	37,9%	4,3%	13,0%
Sondaggio 21 maggio 2004	45,5%	39,8%	9,3%	5,4%

Ecco i dati del '99, sommando le percentuali dei partiti allora alleati, a confronto con i risultati che otterrebbero oggi le stesse coalizioni

L'ANALISI L'attacco al premier premia solo Bertinotti

MARIO SECHI

Mai nome fu più azzeccato: Triciclo. E non si tratta solo di un fatto di ruote (Ds, Sdi e Margherita) ma di velocità, perché leggendo il sondaggio realizzato dall'Unicab per il *Giornale* è chiaro che il Triciclo non solo non ha la tigre nel motore, ma va piano, non centra l'obiettivo prodiano di un partito riformista (...)

SEQUE A PAGINA 2

TIPI ITALIANI

«Io, vescovo in Sudan conosco e temo i musulmani»

STEFANO LORENZETTO

Mentre parla, il vescovo Cesare Mazzolari tiene gli occhi fissi sulla carta geografica del Sudan, la sua amatissima e tribolattissima patria adottiva. Una sola volta li alza, pieni di lacrime, per guardarmi. Ed è quando mi annuncia che morirà di morte violenta: «Si sta avvicinando il momento del martirio. Spero che il Signore ci dia la grazia di affrontare questo spargimento di sangue. C'è bisogno di purificazione. Molti cristiani saranno uccisi per la loro fede. Ma dal sangue dei martiri nascerà una nuova cristianità». Gli avevo chiesto se e quando si esaurirà il vortice infernale in cui siamo stati (...)



Mazzolari

SEQUE A PAGINA 8

Il Dna conferma: il corpo è di Quattrocchi

Nelle prossime ore la salma dell'italiano assassinato verrà trasportata in Italia. Diliberto: no ai funerali di Stato

VICENZA



Impiegata trovata morta: nuovo giallo

SMIDERLE A PAGINA 16

SPAGNA



Chip sottopelle per entrare nelle discoteche

MATERI A PAGINA 17

CANNES



La Palma d'oro va al film contro Bush

SERVIZI A PAGINA 21

Il test del Dna ha confermato che il corpo consegnato dagli ulema alla Croce rossa è quello di Fabrizio Quattrocchi. Il risultato si è avuto ieri notte in seguito alle complesse analisi svolte dal Ris dei Carabinieri di Roma. I risultati verranno consegnati ai magistrati titolari dell'inchiesta, Franco Ionta e Pietro Saviotti. La salma verrà trasportata in Italia già nelle prossime ore. Il segretario del Pdc Diliberto respinge l'ipotesi avanzata dal ministro della Difesa Martino: «Sono contrario ai funerali di Stato per Quattrocchi: è andato volontariamente in Irak».

BARTOCCELLI, DE FEO E FONTANA A PAGINA 7

MATRIMONIO REALE

Felipe e Letizia: spagnoli delusi dal sì senza bacio



Felipe di Spagna e la principessa Letizia

LUCIANO GULLI
nostro inviato a Madrid

È accaduto intorno alle 14, lungo il paseo del Prado. E per i pochi che hanno assistito alla scena ha avuto il sapore della rivalse. A quell'ora si era capito da un pezzo che il bacio tra Felipe e Letizia, invocato con un coro da stadio dalla folla che premeva ai lati del sagrato della cattedrale, e poi da quella che si era fatta flagellare imperterrita dalla pioggia (...)

SEQUE A PAGINA 15

LA MITOLOGIA DELLA GRANDE EUROPA UNITA

STEFANO ZECCHI

S e il Texas e la California si dividono nelle elezioni tra repubblicani e democratici, gli Stati Uniti non si dividono, l'identità nazionale non ne risente minimamente. Se Bin Laden e i suoi terroristi fanno vincere le elezioni spagnole a Zapatero, l'Europa si divide? Verrebbe voglia di rispondere (...)

SEQUE IN PENULTIMA PAGINA



FORMULA UNO

Al Gp di Montecarlo Trulli ruba la pole a Schumi È la prima volta per un pilota italiano

CASADEI LUCCHI A PAGINA 24



TRENITALIA

**Sempre più vicini.
Sempre più Eurostar.**

**Milano Roma
(o viceversa)
a partire da 30 euro*.**

* offerta a posti limitati, valida fino al 30 giugno.

www.trenitalia.com

TIPI ITALIANI

Cesare Mazzolari

Il vescovo di Rumbek, che vive dal 1981 in Sudan, mette in guardia «gli italiani bonaccioni»: «La sfida dell'islamismo è peggiore di quella posta dal comunismo. La Chiesa la sta appena percependo...»

DALLA PRIMA

(...) risucchiati l'11 settembre 2002: «O Dio ci manderà una persona di carisma capace di aprire una via nuova oppure permetterà un castigo, una prova misurata che ci porterà alla saggezza. È un mondo cieco e sordo. Abbiamo bisogno di uno scossone tremendo. Non ascoltiamo più i profeti. Quei pochi rimasti: gli altri li abbiamo fatti fuori». È uno scoppio di pianto sommosso, impossibile da trattenere. Più tardi i suoi collaboratori, turbati, mi diranno: «Non abbiamo mai visto monsignore così». Allora forse qualcosa di tragico si sta davvero preparando, per lui e per noi. Solo che lui l'ha messo in conto nel suo stemma episcopale: «Per reconciliationem et crucem ad unitatem et pacem». Alla pace attraverso la croce. Di solito i presuli prendono questi motti dal Vangelo. Il vescovo della diocesi di Rumbek s'è l'è scritto da solo: qualcosa vorrà pur dire.

Monsignor Mazzolari, 67 anni, missionario comboniano originario di Brescia, vive tra i musulmani dal 1981. Li conosce bene. Ha visto quello che hanno fatto a un anziano confratello dopo che avevano trovato una bottiglia di whisky mezza vuota dimenticata da un trasportatore in fondo a un container: «Cinquanta nerbate. A metà flagellazione, un fratello più giovane li ha supplicati: "Basta, i colpi rimanenti dateli a me". Ma è stato inutile: hanno continuato sino alla fine». Ha visto quello che hanno fatto a Joseph Santino Garang, un ragazzo cristiano ridotto in schiavitù, crocifisso perché una domenica s'era fermato a pregare e aveva perso un cammello: «Il padrone gli ha piantato i chiodi nelle mani, nei piedi e nelle ginocchia, versando acido sopra le ferite. Adesso è un povero gobbetto, sembra un poliomielitico. L'ho incontrato in un campo di ex deportati. Per farli tornare dal Nord li hanno costretti a spingere i vagoni del treno».

Nel Sud del Sudan, dove si trova Rumbek, si combatte una guerra civile che, tra combattimenti e malattie, in vent'anni ha fatto dai due ai tre milioni di morti. Monsignor Mazzolari può ancora predicare il Vangelo perché opera in un territorio controllato dal Spla (Sudan people's liberation army), comandato da John Garang, un ribelle di religione protestante che lotta contro il governo islamico di Khartoum. La sua diocesi è lunga quanto l'Italia e vasta come Lombardia e Triveneto. I suoi 30 preti devono curare 350mila anime ciascuno. La sua cattedrale è una capanna di diametro di 20 metri col tetto di zinco: «Così non possono bruciarcelo».

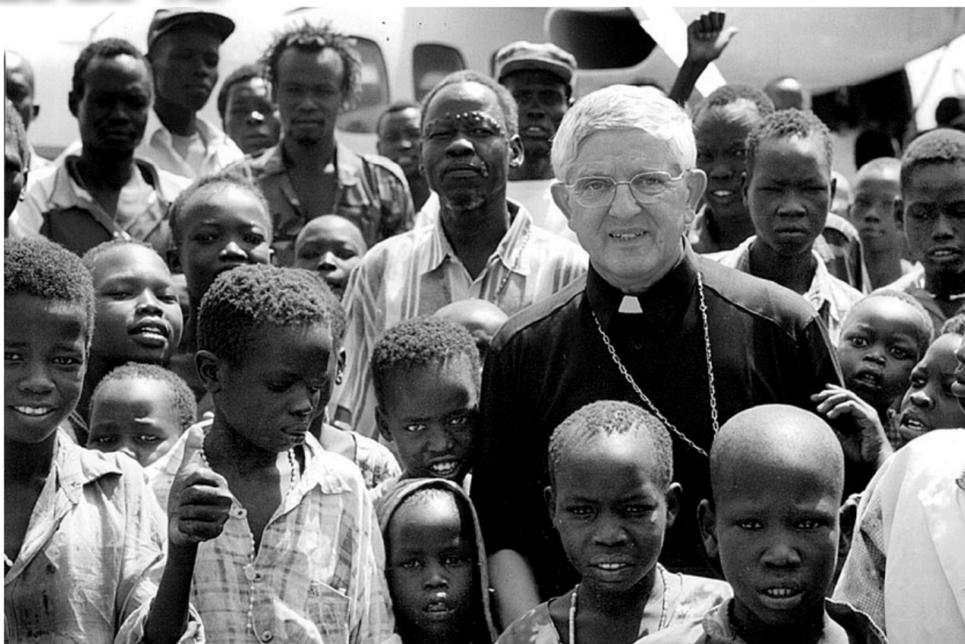
Il vescovo dorme in capanne coperte di frasche: «Me ne preparano una in ogni villaggio». È il buon pastore di un gregge nomade che vaga in cerca di acqua e di sorgo: «Uno sfollato su sei, nel mondo, è sudanese. C'è una drammatica disparità tra profughi e sfollati. Lo sfollato non ha nemmeno una pentola e deve continuamente spostarsi per sfuggire alla guerra, alle carestie, alle epidemie». Lui mangia due volte al giorno. I suoi fedeli due volte la settimana. «Con la differenza che io potrei mangiare carne mezzogiorno e sera», si vergogna. Invece tira avanti a fagioli, pane, tonno in scatola, pesce secco. Agli affamati la polenta deve prepararla sua eccellenza: «Sono talmente prostrati dalla fame che non hanno neppure la forza di cucinare». Due volte al mese arrivano dal Kenya le verze, ma non sopravvivono più di un giorno ai 40-50 gradi di temperatura. Da adesso a ottobre dovrebbe essere stagione di pioggia: «Speriamo che si riesca a coltivare qualcosa...». Per il momento la sferza del sole promette solo siccità. Come l'anno scorso, e l'anno prima, e l'anno prima ancora.

Un gruppo di benefattori bresciani gli ha donato un telefono satellitare Thuraya per chiamare lo 030-2180654, il numero dell'associazione Cesar, che ha sede a Concesio, paese natale di Paolo VI. Si sorprende molto quando gli spiega che la Thuraya è una compagnia degli Emirati Arabi Uniti. Lui credeva che fosse svizzera. Temo che da oggi lo userà malvolentieri.

Convertite molti musulmani?
«Assolutamente no. Avvicinare un islamico significherebbe condannarlo a morte. Chi si converte spontaneamente è poi costretto a fuggire. Ma viene raggiunto e punito anche a mille chilometri di distanza».

E cattolici che abbracciano l'Islam ce ne sono?
«Sì, purtroppo. Almeno tre milioni si sono trasferiti al Nord spinti dalla fame e hanno dovuto pronunciare la shahada, la professione pubblica di fede, per avere un lavoro. I convertiti vengono marchiati a fuoco. Li timbrano su un fianco, come le mucche, per distinguerli dagli infedeli».

Ha rapporti con le autorità islamiche di Khartoum?
«Prima avevo il visto d'ingresso. Ora, se atterrassi nella capitale, finirei in galera. Direbbero che ho fomentato la rivolta, nonostante gli indipendenti-



«Musulmani oppressori e bugiardi Preparano il martirio dei cristiani»

sti armati mi abbiano preso in ostaggio e poi espulso per sei mesi perché avevo dichiarato che rubavano il 60% degli aiuti internazionali destinati agli affamati. Se voglio tornare in Italia devo raggiungere via terra il Kenya e imbarcarmi da Nairobi».

Il Dio dei cristiani è l'Allah dei musulmani?
«Noo! È il concetto di Trinità dove lo mettiamo? Il più grande dei loro profeti non è certo Cristo».

Un musulmano che si comporta bene finirà nello stesso paradiso dove andrà lei?
«Sì, sono molto sicuro di questo. Dio non giudica come noi, che siamo di manica stretta. Ci sarà una moltitudine di creature, in paradiso, perché ciascuno vive secondo quello che il Signore mette nel suo cuore».

Pensa che dopo gli attentati di New York e di Madrid sia cominciata la terza guerra mondiale?
«Io penso, anzi pensavo, che dopo quelle stragi le cose sarebbero cambiate in meglio. Invece ho visto un senso di rivincita che diventa persino vendetta».

Bush doveva ringraziare Osama Bin Laden per la «lezione»?
«L'insicurezza e la povertà possono arrivarci in

compiere la vendetta hanno perduto la testa, stanno facendo pazzie».

Ma che c'entra la povertà con gli attentatori? Bin Laden non è certo povero.
«Bush non può vantarsi davanti a nessuno d'essere il custode del rispetto dei diritti umani. Io ho vissuto 26 anni negli Stati Uniti. Sono stato ordinato prete a San Diego, in California. Ho lavorato tra i neri, ho assistito i messicani nelle miniere e so che i diritti dei poveri e della minoranza di colore negli Usa sono sistematicamente oltraggiati. Ai miei sudanesi che vanno a cercare la prosperità oltre l'Atlantico dico sempre: qui sperimentate la povertà di cibo e di cultura, in America proverete la peggiore disgrazia che possa capitarvi, capirete che cosa significa essere schiavi».

Ma se perfino i principali collaboratori del presidente, Colin Powell e Condoleezza Rice, sono coloured, scusi!
«Lo assicuro che i neri americani, nella stragrande maggioranza, possono aspirare al massimo a diventare pompieri o poliziotti».

Insomma, Bush doveva porgere l'altra guancia.
«La Spagna dopo le stragi dell'11 marzo ha reagito in tutt'altro modo».

Bel modo.

ribellerà. E guai a voi quando vedrete la rivoluzione del povero». Sono le parole di un profeta che aveva intuito dove ci avrebbe condotto il terrorismo, tanto da essere pronto a sacrificare la sua stessa vita per salvare l'amico Aldo Moro. Perché sapeva che l'unica via è quella di Cristo: la misericordia».

Ha visto il video della decapitazione dell'ebreo americano Nick Berg?
«No, ma l'ho sentito descrivere con una tale ricchezza di particolari che è come se l'avessi visto. Abbiamo superato il limite dell'umanità. Siamo tornati barbari».

È ipotizzabile che un giorno si possa vedere un filmato in cui alcuni cristiani mozzano la testa a un uomo inneggiando a Gesù?
«Dovrebbero essere matti che per caso un tempo erano cristiani».

Esagera chi sta parlando di scontro fra civiltà a proposito di Occidente e Islam?
«No. Siamo solo agli inizi. La Chiesa ha abbattuto il comunismo, ma sta appena percependo la sfida dell'islamismo, che è ben peggiore. Il Santo Padre non poteva raccogliere questa sfida per motivi di età. Il prossimo Papa si troverà ad affrontarla. E la via d'uscita non è che noi abbiamo

MARCHIATI A FUOCO Monsignor Cesare Mazzolari. «I musulmani fanno schiavi, li convertono e li marchiavano a fuoco per distinguerli dagli infedeli»

cietà agropastorali che non fanno alcuna distinzione fra politica e religione?

«No. È da ignoranti. Gli islamici basano le loro decisioni solo ed esclusivamente sulla umma. I diritti dell'individuo non sanno neppure che cosa siano. È assurdo pretendere di inculcargli il primo emendamento della Costituzione americana, nel quale è previsto che il Congresso non potrà fare alcuna legge per proibire il libero culto, o per limitare la libertà di parola o di stampa. Non lo capiscono proprio».

In Sudan vige la sharia integrale?
«Il governo fondamentalista sostiene che la applicherà solo agli islamici. Che cosa capiterà a un imputato cristiano non si sa, visto che non esiste il diritto alla difesa legale».

Roberto Hamza Piccardo, segretario dell'Unione delle comunità islamiche in Italia, mi ha detto che in Sudan le flagellazioni sono simboliche, perché «il fustigatore tiene il Corano sotto il braccio, per alleggerire i colpi dello scudiscio».
«Ho conosciuto questo signore. Se lei lo sta ad ascoltare, gliene racconta altre mille di menzogne analoghe».

Però anche San Benedetto prevedeva la fustigazione per «i malvagi, gli ostinati, i superbi e i disobbedienti».

«Non è diventato santo per questo, ma nonostante questo. Sono le piccolezze dei grandi uomini».

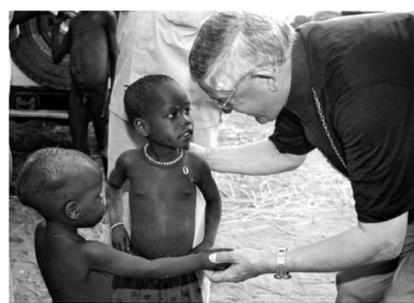
Mi ha detto Piccardo che alcuni pezzi di sharia applicati in Sudan, come il taglio della mano, rappresentano «rarissime malvagità di boss locali che vessano la povera gente».
«Non è vero. È lo Stato che più applica la legge coranica, che taglia mani e piedi pure ai non musulmani e che arresta senza prove».

Mi ha detto anche che il leader Hassan El Turabi, «giurista insigne», è contrario all'applicazione della pena capitale agli apostati, cioè ai maomettani che passano con gli infedeli, come invece prescriverebbe il Corano.
«El Turabi è la persona più scaltra di questo mondo. È intelligentissimo, è avvocato, parla l'inglese meglio degli inglesi e il francese meglio dei francesi. Ha una lingua biforcuta. Ci metterà sempre nel sacco. Le faccio un esempio concreto. Nella versione in lingua inglese della Costituzione sudanese si afferma che la religione di Stato è l'Islam e che gli altri culti sono tollerati. Nella versione in lingua araba però non v'è traccia di questa garanzia».

Però nel novembre scorso è andato a complimentarsi con Gabriel Zubeir Wako, arcivescovo di Khartoum, primo cardinale sudanese, fresco di porpora. Lei stesso sta da 23 anni in Sudan e nessuno le ha mai torto un capello.
«Dovrebbe osservare anche i capelli che sono diventati bianchi. La punizione più grande che l'arabo sa infliggere è l'oppressione, il senso di falsità. Se può ingannarti, lo fa con tutto il cuore. Si vanta della sua capacità di imbrogliarti, dargli del bugiardo è fargli un complimento. Uno come Bush, El Turabi lo mena per il naso dove e quando vuole, per non dire di peggio. Io, piuttosto che essere deriso e fatto fesso, preferisco prendere uno schiaffo. I musulmani ti incutono paura, ti tengono in uno stato permanente di insicurezza. È un'afflizione psichica continua, peggio di una tortura».

Esiste lo schiavismo in Sudan?
«Loro giurano di no. Sono andati a dirlo anche a Ginevra. Eppure le mie missioni sono piene di ex schiavi. Nel '90 ne ho riscattati personalmente 150, pagandoli meno di un cane di razza: 50 dollari le femmine, 100 i maschi. Poi non l'ho più fatto, perché mi sono accorto che poteva diventare un circolo vizioso. Li usano come pastori oppure li mandano a servizio dalle famiglie arabe benestanti di Khartoum. Li obbligano a frequentare le scuole coraniche».

Perché è diventato missionario?
«Forse perché vedevo mio padre, un ortolano, portare la



Il vescovo Mazzolari fra i bimbi di Rumbek

«Un confratello è stato flagellato per mezza bottiglia di whisky. Ho visto Joseph, lo schiavo crocifisso dal padrone: sembra poliomielitico. Se l'arabo può ingannarti, lo fa di tutto cuore. Già quando ti insegna a dire "sukran", grazie, per lui è proselitismo. A me buttano giù le scuole e voi gli spalancate le chiese»

casa anche se sei il più ricco del mondo. Il potere non viene né dalla vendetta né dai soldi. Il presidente degli Stati Uniti non può andare al microfono e dire: li prenderemo tutti e li ammazziamo fino all'ultimo. L'ondata d'odio che ha suscitato nel mondo islamico si propagerà per anni e anni».

Che cosa avrebbe dovuto dire?
«Oggi il Signore ha visitato anche noi».

Sì, in aereo...
«Più del 90% del pianeta vive nell'insicurezza. Gli americani in qualche modo l'avevano capito, erano tornati nelle chiese a pregare. Abbiamo sperato un segno del cielo, l'abbiamo usato per dividere ancora di più gli uomini, anziché per unirli nella compassione».

Belle parole. Ma da vescovo, più che da uomo di Stato.
«Il mondo è povero, come è sempre stato. Non è dovere di Bush giudicare e condannare i quattro quinti dell'umanità. Altrimenti i più deboli ne ricavano l'impressione che il potere più grande consista nella vendetta. Io credevo invece che la vendetta appartenesse alla cultura dei primitivi. Il presidente della nazione più forte ha disprezzato le autorità più costituite della Terra: l'Onu e il Papa. Questo incrina la fiducia nell'autorità a livello planetario, lo capisce? Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. I soldati che dovevano

«Che lei voglia o no, io con questa intervista un po' d'influenza su di lei la sto esercitando. Forse la faccio star male, forse la faccio star bene, non so. Bush non s'accorge che spargendo odio in tutte le direzioni sta dividendo ancora di più il mondo».

Abbia pazienza, non l'ha dichiarata lui questa guerra.
«Ma guardi che patisco il terrorismo islamico anch'io, sa? Quando un aereo di Khartoum bombardava un altro aereo che distribuisce aiuti alimentari, lei come me lo chiama? I sudanesi vivono un 11 settembre quotidiano eppure sui vostri giornali non v'è traccia di questo martirio. Perché? Subiscono le ingiustizie e le malattie senza astio. Da loro c'è solo da imparare. Battono il tamburo e danzano anche se hanno la pancia vuota. Gli occidentali sono umanamente molto più poveri, mi creda. Le tremila vittime delle Torri gemelle le vedo ogni giorno nei volti di chi viene a chiedermi cibo e non lo trova e mentre muore si sente dire dal suo vescovo: il Signore ti vuole bene. Allora con l'ultimo fiato che ha in corpo mi susurrava: "Di' al Signore che siamo

stati puniti abbastanza».

Mi dispiace. Ma non mi pare giusto incolpare gli Stati Uniti.
«Quando sono in gioco i loro interessi, gli americani diventano prontissimi al dialogo. Che lavorano per Dio, In God we trust, l'hanno scritto solo sulle loro banconote. In realtà credono più nel verde del dollaro che in Dio. A me sono venuti a chiedere di dialogare con i musulmani. Cioè l'impossibile. Bush s'è detto addirittura favorevole all'introduzione della sharia, la legge coranica, purché si faccia la pace tra Nord e Sud e possano riprendere a pieno ritmo le estrazioni dell'oceano di petrolio su cui il Sudan galleggia».

Ci mancava solo il petrolio.
«Gli Usa non vogliono la pace del Sudan, vogliono il petrolio del Sudan. Ci sono 1.500 chilometri di oleodotto dalla mia diocesi a Khartoum. Ha cominciato la Chevron nel '78 a venirsi a prendere le nostre riserve. Poi sono arrivati tutti gli altri. Oggi il 42% del greggio ce lo rubano i cinesi, che lo fanno estrarre a un piccolo esercito di 25mila uomini tra mercenari ed ex galeotti. Il 24% lo porta via la Malaysia. Al Canada è subentrata l'India. Ecco perché non si arriva al cessate il fuoco. Ma la storia ha le sue vie per rimettere in ordine il mondo. Paolo VI l'aveva previsto: "Se continuate a calpestare il povero, viene il giorno in cui si

ragione e loro torto. Ci vantiamo di una tradizione cristiana che non viviamo nei fatti. Il musulmano ha una costanza di pratica, di proselitismo superiore alla nostra. Già quando ti insegna a dire "sukran", grazie, per lui è missionarietà, perché l'arabo è la lingua del Corano».

Eppure molti suoi confratelli in Italia hanno concesso oratori da adibire a moschee.
«Saranno i musulmani a convertire noi, non il contrario. Ovunque s'insediano, prima o poi diventano una forza politica egemone. Gli italiani intendono l'accoglienza da bonaccioni. Presto si accorgeranno che i musulmani hanno abusato di questa bontà, facendo arrivare un numero di persone dieci volte più alto di quello che gli era stato concesso. Sono molto più furbi di noi. A me buttano giù le scuole e voi gli spalancate le porte delle chiese. Se uno è ladro, non gli dai una stanza dentro il tuo appartamento».

Da una recente statistica risulta che solo il 20% dei musulmani presenti in Italia rispetta i precetti del Corano, così come solo il 20% dei cattolici va a messa la domenica. Insomma, sono musulmani per modo di dire.
«Ma la cultura islamica rimane. La religione è solo una parte della loro civiltà. L'appartenenza alla umma, la comunità dei credenti musulmani, nessuno la cancella».

Ha senso esportare la nostra democrazia in so-

ministra ai carcerati. Non ho mai pensato di fare altro. A 8 anni ero chierichetto nel santuario del Sacro Cuore a Brescia, retto dai comboniani. A 9 sono andato a visitare il loro seminario di Crema. A 10 ci sono entrato».

Ha paura?
«Non farei il mestiere che faccio se ne avessi. Con la paura non si sopravvive. Quando mi accorgo che un mio sacerdote ha paura, lo tolgo dalla missione. È una malattia contagiosa. Il giorno che diventassi pauroso, prego Dio di prendermi».

Tornerà mai in Italia?
«La mia patria è il Sudan. Ho promesso ai miei fedeli che non li abbandonerò neanche da morto. Loro sanno già dove mi devono seppellire».

Crede che cristiani e musulmani potranno mai vivere in pace fra loro?
«Il rispetto verrà dopo che ci saremo conosciuti. Per il momento condividiamo solo la terra che calpestiamo».

C'è qualcosa che i miei lettori e io possiamo fare per lei, padre?
«Pregate tanto».

Solo questo?
«Non dimenticateci».

Non la dimenticherò.
«Lo farà. I poveri si dimenticano in fretta».



Monsignor Mazzolari benedice i suoi fedeli

«Bush predica vendetta, ma è disposto ad accettare persino la sharia, pur di prendersi il petrolio che nella mia diocesi ha provocato 20 anni di guerra e dai due ai tre milioni di morti. L'11 settembre io lo vedo ogni giorno. Guardatevi dalla rivoluzione del povero. Il mondo, cieco e sordo, avrà uno scossone tremendo»